

DIARIO DI VIAGGIO. La compagnia vicentina ci racconta la sua ultima esperienza all'estero

I Giullastri in Francia: gioc-olare sotto la neve tremando e sognando

Willmar Robusti, Vittorio Savegnago e Leonardo Beccari hanno voluto pensare a Tam Tam durante la loro partecipazione al Festival di Séez

Chi fa teatro sa che con le proprie avventure potrebbe scrivere un romanzo. Comico, grottesco, perfino surreale. Talvolta, allora, ci piace rendere loro omaggio pubblicando qualche "diario di viaggio". Ecco una sintesi di quello de I Giullastri, gruppo di giocoleria reduce dal festival di Séez, in Francia. Tre i protagonisti: i fantasisti-giocolieri Willmar Robusti (autore del testo) e Vittorio Savegnago e l'attore e tecnico Leonardo Beccari.

«Partiamo un piovoso giovedì, ovviamente in ritardo: il presidentissimo Vik si è scordato la carta d'identità, così anziché partire alle 4, alle 6.30 siamo ancora in giro per Vicenza. Sotto una tempesta quasi perfetta raggiungiamo Milano. Il ritardo ci agevola, dato che quando arriviamo in zona Brescia il megastore sportivo grande passione di Vik è già chiuso, altrimenti dovremmo sorbirci una "mini pausa" di 2 ore.

Poco dopo Milano, i nostri corrispondenti francesi ci avvertono che causa neve il passo del San Bernardo è chiuso e ci prenotano una stanza a La Thuile, dove arriviamo verso le 23, dopo esserci persi negli svincoli della dogana di Aosta.

La Thuile, una cittadina di montagna piena di hotel. Quando arriviamo ha smesso di piovere, è uscito un pezzo di luna. Sarà l'aria pungente, sarà che la cittadina è vitale come un cimitero, in questa stagione transitoria: fatto sta che ci infiliamo subito in hotel, dove un caldo mini appartamento

to con riscaldamento già attivo ci permette di abbandonarci ai nostri sogni di gloria e ai nostri dubbi. Gli interrogativi sono quelli di "ogni volta", più uno nuovo: piaceremo alla Francia? come ci vedranno?

La mattina inizia presto, specie se non sei certo di poter fare il passo del San Bernardo e rischi di dover allungare di 200km, fino al Bianco. Abbondante colazione di montagna, dove mescoli dolce e salato, uova e pancetta con cappuccino e brioche, giusto per accontentare il colesterolo.

Decidiamo di avventurarci sul passo. Non facciamo neppure in tempo a farci domande che inizia a nevicare. Proseguiamo da soli sotto una nevicata via via più intensa. Riusciamo ad accodarci ad uno spazzaneve e gli stiamo attaccati come granchi, finché, verso i 2200 metri, la nostra auto senza catene né gomme termiche non riesce più a salire. Troviamo uno spiazzo e montiamo i famosi "tessuti" comprati da Willmar e mai provati, ma di cui declama sempre le proverbiali capacità di tenuta. In ogni caso ha ragione. Con un tempismo da pit stop la mini gang è di nuovo in strada. Siamo quasi sulla cima, tra rifugi chiusi, finestre sbarrate con scuri bianchi e rossi, raffiche di vento. Versante italiano: il confine è segnato da un cartello e da una sentinella, una statua di legno raffigurante un cane San Bernardo.

Non siamo attrezzati da gita sulla neve. Basta qualche passo per trovarsi con jeans e scar-

pe inzuppate. Attraversiamo una linea invisibile ed eccoci di là. Il panorama cambia di poco: rifugi chiusi, finestre sbarrate con scuri bianchi e blu, e anche qui una sentinella solitaria, ma in bronzo, con una piccolissima chiesa e, su di una rupe, un santo pellegrino immenso, appoggiato al pastorale, le vesti tirate dal vento, lo sguardo verso una meta a noi sconosciuta. È perfetto per la tempesta che lo avvolge. Un cane, una linea, un santo: che modo diverso di vedere la stessa cosa.

Iniziamo la discesa. Il tempo migliora rapidamente. In mezz'ora ci troviamo su una strada perfettamente asfaltata e pulita. Tiriamo fuori l'uniciclo e la scala e ci regaliamo qualche minuto di incerto ma divertente equilibrismo sulla neve.

Arriviamo a Séez prima di mezzogiorno. L'aria del festival si respira già e veniamo accolti da una bellissima signorina dell'ufficio turistico che ci accompagna da Andre, l'organizzatore. C'è profumo di internazionalità, in questa kermesse che prevede due spettacoli al giorno per cinque giorni, gruppi della capitale e di piccole città, formazioni blasonate che sfoggiano riconoscimenti dell'Avignon Fringe Festival e sconosciute realtà di oltre confine, ballerine classiche con i capelli sempre perfetti al fianco di pagliacci.

Passiamo il pomeriggio in teatro, a preparare tutto per lo show. Alle 18.30 usciamo e arriviamo nel nostro piccolo bun-



Vik sull'uniciclo (e sul ghiaccio)



Sul S. Bernardo, sotto la neve



Foto ricordo con la sentinella italiana del San Bernardo



Finalmente sul palco: un'ora e un quarto in apnea

galow. Passiamo il tempo a cercare di raccogliere le energie: chi si butta sul letto, fisicamente fermo ma mentalmente su un girarrosto, e chi (Leo) mesaggia.

Poi d'improvviso accade. Siamo in teatro. Leo si piazza alla regia, noi ci vestiamo in uno stanzino. Quanto pubblico? Piacerà? Pochi istanti, e i nostri interrogativi sono travolti dalla porta del teatro e spazzati via dalla gente che entra. A questo punto, come sempre, veniamo invasi da una lucidità che non ti fa sentire il caldo, il freddo, la paura. L'ultimo respiro: poi per un'ora e un quarto restiamo sospesi. Quando respireremo di nuovo staremo distribuendo cartoline.

Lo spettacolo? Successo straordinario, "sold out" e "gradimento del pubblico". Distribuiamo tante magliette, facciamo foto con bambini e famiglie, qualcuno si stacca la locandina per portarsela a casa.

Ora inizia la nostra festa. Tutti a casa di Andre con le altre compagnie a consumare la cena che saltiamo sempre prima dello spettacolo e ad offrire bottiglie di Recioto "made in cantina di Willmar".

Nei due giorni seguenti assistiamo a spettacoli teatrali e giriamo per la Savoia. Al ritorno il San Bernardo è definitivamente chiuso fino a primavera. Allora saluti a tutti e via, direzione Mont Blanc-Courmayeur-Aosta-casa». ●

Tutti i teatranti fanno bene quante avventure si vivano "on the road": eccone una testimonianza